

Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

È Pasqua! La vita e la risurrezione trionfano. È avvenuto un miracolo e Gesù non rimane nella tomba, ma risorge. La morte è vinta, l'amore si dimostra superiore e trionfa: I rapiti, i lutti e gli oppressi sono confortati e liberati - tutto sembra dissolversi nel trionfo e il paradiso tanto agognato diventa finalmente realtà!

"È tempo di felicità", abbiamo cantato all'inizio di questo culto - e ci sono tutte le ragioni per esserlo!

Ma come ci dice la storia dei discepoli di Emmaus, che abbiamo appena ascoltato nel Vangelo, la gioia non è il sentimento predominante dei dolenti di Gesù. E noi siamo uno di loro! Anche i testimoni oculari e auricolari della vita e del ministero di Gesù sono tristi e disperati. Sono ciechi alla presenza di Gesù che sta davanti a loro: Lutero lo traduce splendidamente con le parole "Ma i loro occhi erano impediti a tal punto che non lo riconoscevano". Il loro dolore e la sensazione di essere stati abbandonati coprono tutto. E solo quando Gesù compie un segno, si rendono conto che Gesù è vivo e che tutto ciò che ha detto loro è vero. Il fatto che le persone abbiano difficoltà con la risurrezione e non sappiano come visualizzarla è dimostrato anche dal testo del sermone di oggi, tratto da 1 Corinzi. Paolo non conosce nessuna comunità come quella di Corinto; è ben informato sulle dispute e sulle diverse opinioni dei Corinzi, che oscillano tra posizioni estreme:

Alcuni sostengono che nulla di tutto ciò può essere spiegato razionalmente e che, da un punto di vista puramente logico, tutta questa storia è completamente astrusa e inverosimile.

Gli altri, ispirati dallo Spirito Santo, sono letteralmente entusiasti dell'idea che, in quanto credenti in Cristo, non appartengono più a questo mondo e quindi non devono sottostare alle regole di questo mondo, che permette loro di fare qualsiasi cosa e di non prendere nulla sul serio. Non hanno più orecchio per i deplorabili e i dubbiosi e sanno tutto meglio.

Paolo parla alla coscienza di entrambi i gruppi e scrive quanto segue nel 15° capitolo di 1 Corinzi:

⁵⁰ Ora io dico questo, fratelli, che carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio; né i corpi che si decompongono possono ereditare l'incorruttibilità.

⁵¹ Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati, ⁵² in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati.

⁵³ Infatti bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità.

⁵⁴ Quando poi questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: «La morte è stata sommersa nella vittoria».

⁵⁵ «O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?»

⁵⁶ Ora il dardo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge; ⁵⁷ ma ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo.

⁵⁸ Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

A prima vista, questo non sembra particolarmente illuminante e sembra creare più problemi di quanti ne risolva.

Paolo introduce i concetti nuovi e strani di corruzione e incorruzione e parla di mortalità che attrae l'immortalità. Come posso immaginare tutto questo? Si tratta solo di un cambio d'abito, di un nuovo vestito che sistemerà tutto? Se così fosse, la Settimana della Moda di Milano sarebbe il terreno di gioco ideale per tutti i discepoli della resurrezione e la società moderna il luogo ideale per liberarsi finalmente della mortalità e di ogni caducità. Alcuni stilisti promettono ai loro ammiratori proprio questo quando pubblicizzano le loro creazioni. Paolo e Armani parlano la stessa lingua in un punto, cioè quando si parla di identità: Paolo chiama questa "trasformazione" nella sua lettera ai Corinzi. La resurrezione infrangerà tutte le leggi e le regole di questo mondo, in modo completo e permanente! Per questo trova completamente assurdo che le persone in comunità cerchino di descrivere cosa significhi "risurrezione" usando le categorie della loro vita precedente e della società umana. Giustamente falliscono. Questo è ciò che Paolo intende quando dice che la carne e il sangue non ereditano il regno di Dio.

Non potremo descrivere questo cambiamento di identità con categorie umane e renderlo comprensibile, perché Dio non si attiene alle leggi del mondo. La bellezza, la fisicità, la ricchezza, l'istruzione e la conoscenza non avranno alcun ruolo nella misteriosa trasformazione delle persone alla resurrezione di tutti i morti, quando Gesù tornerà!

Anche la diligenza, la disciplina, l'onestà, la puntualità e la franchezza non saranno virtù che ci aiuteranno, cosa che farà male ad alcune persone con una socializzazione tedesca.

Con tutte queste qualità non potremo assicurarci un posto migliore nel regno di Dio. Perché solo lì Gesù agisce e si avvicina a noi e ci dà una nuova identità. Allora la morte sarà inghiottita nella vittoria e non potrà più mettere il pungiglione nella nostra vita. Paolo non può dire con esattezza quando questo avverrà, ma è certo che accadrà - e questo è per lui il fattore decisivo!

Paolo non nega che siamo ancora soggetti al peccato e alla legge nonostante la risurrezione di Gesù: Viviamo sempre di nuovo nella lontananza da Dio e non riusciamo a vedere che siamo portati nel nostro dolore e nella nostra sofferenza. Pochi giorni fa, un amico la cui madre è stata dimessa dall'ospedale dai medici perché non c'è più nulla da fare per lei e il suo cuore è debole e prima o poi morirà, mi ha detto che non sa se sia davvero di conforto per lui passare il tempo rimanente con lei intensamente e dirle consapevolmente addio.

Ci fa male e ci spaventa! Abbiamo paura di lasciare andare persone familiari che significano molto per noi e di dover vivere senza di loro. Dobbiamo riorganizzare la nostra vita e sentiamo un vuoto doloroso che a volte è più difficile e a volte più facile da sopportare. È una battaglia costante che dobbiamo combattere e che forse è resa sopportabile solo dal fatto che possiamo vivere con la certezza che Dio non ci lascerà soli e ci sosterrà attraverso altre persone.

Questo cambia la nostra visione dell'attaccamento ai sentimenti, al dolore, ma anche alla gioia che proviamo. Tutti questi sentimenti sono permessi e ci appartengono: non dobbiamo sopprimere o spegnere nessuno di essi se confidiamo di essere nelle mani di Dio in ogni cosa e di non poter cadere più in profondità che nelle sue mani.

Questo ci permette di sopportare le sofferenze personali, ma ci dà anche forza nella lotta per la giustizia e la pace. Ci impedisce di amareggiarci e ci permette di tendere sempre la mano agli altri, anche se il loro mondo e le loro opinioni ci sono estranei, il che gioca un ruolo importante in una metropoli come Milano e rende possibile la convivenza.

Prendersi cura l'uno dell'altro, vedere l'altro e non essere solo infastiditi da ciò che non funziona è un atteggiamento profondamente cristiano nei confronti della vita che non si affida a una tromba che deve essere suonata per annunciare una realtà diversa. La risurrezione non è qualcosa che avverrà solo alla fine di tutti i giorni, quando Cristo tornerà, ma vuole essere vissuta di nuovo ogni giorno, nonostante tutti i contrattempi e le avversità - a scuola, al lavoro, sul tram, al lago, in mezzo alla città, nei rapporti con le altre persone.

La figura simbolica della risurrezione è il pasto comune alla tavola del Signore, che oggi celebreremo insieme. Sperimentiamo lì la forza di cui abbiamo bisogno per portare ogni giorno la risurrezione nella nostra vita.

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.